Una confusione da combattere

SCIENZA E TECNOLOGIA

Il valore universale e progressista del metodo scientifico come strumento critico insostituibile nella ricerca della verità - I pericoli di una società che dallo sviluppo tecnologico rischia di essere dominata

Il prof. Favilli Ordinario di Patologia generale all'Università di Bologna ci ha inviato il seguente articolo che pubblichiamo

La civiltà occidentale si trova sempre più stretta nelle trappole tecnologiche che essa stessa si è costruite sempre più densamente avvolta dai veleni che emanano nell'aria dalle sue ciminiere e che si versano nel mare e nei fiumi dalle cloache delle fabbriche per contrasto essa subisce sempre più il fascino dei valori di remote civiltà che ancora non è arrivata a contaminare, a soggiogare ai miti della produzione del benessere materiale e della opulenza. A questi valori guarda attonita e si domanda se ad essi non dovrà richiamarsi, non dovrà attingere esempi e modelli se vorrà evitare la catastrofe finale, frutto del suo orgoglio e della crescente opera di disumanizzazione che ha ormai trasformato l'uomo, che è il più complesso essere vivente, l'unico che sia capace di creare, in un congegno consumatore. L'uomo rischia, proprio perchè la sua capacità creatrice «lo condanna al progresso», di autodistruggersi se non integra questa sua capacità con il rispetto e l'amore per la natura, con una vera e completa solidarietà verso i suoi simili. Se, in altri termini, non sa dare una dimensione umana alla sua capacità creatrice e, in definitiva al progresso che non può misurarsi soltanto in termini di aumento di beni materiali, nei quali lo si costringe con innumerevoli artifizi a ravvisare il benessere e la felicità.

Occorre evitare che la totale alienazione dell'uomo finisca col ridurlo ad un vivente che la sua razionalità ha trasformato in un essere irrazionale capace, sì di costruire un mondo nuovo del quale tuttavia non sarà padrone ma vittima.

Nel mondo occidentale si parla molto di scienza e moltissimi sono coloro che credono di conoscerne gli aspetti fondamentali, il significato il metodo, della scienza sono conosciute invece, prevalentemente, le applicazioni e le conseguenze a livello della impostazione della politica produttivistica ed a questo momento la scienza viene confusa o identificata addirittura con la tecnologia. La scienza in sè è invece strumento critico, l'unico che possediamo ed al quale non si può non rimanere attaccati se ci prende la tentazione di abbandonarsi a miti irrazionali.

La tecnologia in sè e per sè può essere adoperata per tutti gli usi non così la scienza, proprio perchè essa è strumento critico. Ma questa convinzione, che si identifica con la funzione che la scienza dovrebbe avere, può concretarsi soltanto se si è consapevoli della validità universale del metodo scientifico, cioè del suo carattere qualificante di strumento essenziale per l'interpretazione della realtà.

Il metodo scientifico non è soltanto il metodo perseguito, utilizzato dagli uomini che operano nell'ambito delle scienze tradizionali — che sono in ultima analisi le scienze naturali — per svolgere la loro circoscritta attività quegli uomini cioè che osservano il moto delle stelle, o la struttura dell'atomo o i virus che si annidano e si moltiplicano entro una cellula animale o vegetale. Il metodo scientifico è uno strumento che anche coloro che non sono «scienziati» nel senso tradizionale utilizzano e perseguono tuttavia troppo spesso entro i limiti di una occasionale e temporanea «presa a prestito». Quasi che il metodo scientifico non sia di per se una chiave interpretativa costante, necessariamente applicabile ad ogni aspetto dell'attività umana e non soltanto alla conoscenza dei fenomeni naturali.

Ecco quindi che se la scienza deve essere inserita come di fatto è necessario fare nel contesto culturale inteso come integrale manifestazione della capacità conoscitiva e creativa dell'uomo occorre dare massima possibilità di apprenderne gli aspetti metodologici poichè se questi sono da un lato i più stimolanti per richiamare l'interesse verso la scienza intesa nel senso tradizionale e limitativo cui si è già accennato dall'altro essi sono quelli che consentono un collegamento ed una sintesi fra tutte le forme con cui si estrinseca l'attività intellettuale che nel loro insieme si concretano nella cultura.

Il metodo scientifico è lumeggiato mezzo atto a svelare i contrasti fra la realtà e le apparenze e poichè tali contrasti si manifestano in ogni campo delle attività umane, al metodo scientifico ed al suo libero uso bisogna abituare i componenti della società per scoprirli individuarli.

È superfluo riproporre ora il problema delle due culture (scientifica ed umanistica) e della unità della cultura, superfluo altresì sarebbe cercare di chiarire il reale significato del termine «cultura» che basta ora adoperare nella sua accezione generica e corrente. Non è superfluo invece, proporsi di realizzare una più larga conoscenza ed utilizzazione del metodo scientifico, per il raggiungimento della quale occorre mettere in opera opportuni strumenti didattici e divulgativi. In tal modo sarà facilitato anche il raggiungimento del fine ultimo quello cioè di una cultura integrata risultante dalla sintesi delle conoscenze.

Riprendendo il discorso avviato poc'anzi non sarà mai ripetuto a sufficienza che molti dei mali di cui soffre la società moderna derivano dalla confusione che si fa fra «metodo» scientifico e «tecnologia». Il primo fa della scienza, nel più ampio senso di questa parola lo strumento critico per eccellenza per l'accertamento della realtà mentre la seconda, rendendo come dice Bertrand Russell la società più organica, accresce la qualità di «ingranaggio» dell'individuo. Ingranaggio di un meccanismo che non servirà tanto a svelare la realtà della natura (compresa, ovviamente la realtà della natura umana), quanto invece ad accrescere il potere dei ristretti gruppi che già lo detengono poichè la tecnologia è un fatto politico.

Che fare dunque? Occorre creare le condizioni, gli strumenti necessari per dissipare i più pericolosi equivoci il primo consiste nella persistente sensazione che cultura e scienza siano separate manifestazioni dell'intelletto, il secondo nella confusione tra scienza e tecnologia e nel misconoscimento del valore universale del metodo scientifico come strumento insostituibile per l'accertamento della realtà.

Creare le condizioni può sembrare un concetto nebuloso, inconsistente espressione di velleità più che di reali possibilità ma non è così. Della scienza «tradizionale» i comuni mezzi di informazione forniscono quasi sempre una immagine falsa e distorta diffondendo approssimative notizie più eccitanti e adatte a provocare sensazione o che possono servire a dare una qualifica di nobiltà al prodotto della scienza stessa, cioè alle sue applicazioni che sono frutto della manipolazione tecnologica e che sono offerte ad un sempre maggior consumo grazie ad una sottile apparentemente «scientifica» opera di persuasione.

Poco pochissimo si fa nella scuola e fuori della scuola per sviluppare con *metodo scientifico* la «curiosità» cioè l'istintivo desiderio di conoscere che gli si manifesta nel bambino con i suoi incessanti «perchè».

Non si tratta di operare per la costruzione di una società composta di scienziati si tratta invece più semplicemente di operare allo scopo di abituare all'uso del metodo scientifico la cui vendita è universale di generalizzarne l'applicazione. Al raggiungimento di questa meta non si frappongono difficoltà insormontabili occorre soltanto individuare le mete obiettivi ed elaborare opportuni provvedimenti per realizzarli.

Presentare le principali conquiste delle scienze tradizionali come episodi «mediati» della storia delle scienze stesse e non come il frutto di un logico sviluppo del pensiero guidato da una rigorosa metodologia è un grave errore. Così facendo ed è ciò che quasi sempre si fa l'equazione scientifica appare come il parto di un genio eccezionale magari assistito dalla fortuna. Tutto risulta casuale non invece come un momento un «tempo» di un processo che presuppone certamente doti intellettuali individuali particolari ma il cui sviluppo e condizionato da un insieme di fattori sociali tradizionali economici culturali dai quali tali elementi quali a sua volta condizionano con i quali si mira per integrarsi.

Ed è appunto questa precisa condizionamento questa integrazione che

Willy Brandt a Roma per incontri con il Vaticano

ROMA 12 luglio

Il cancelliere della RFT Willy Brandt è giunto a Roma con un volo speciale da Bonn per compiere l'annunciata visita in Vaticano. Inizialmente il programma prevedeva incontri anche col governo italiano ma in seguito alle dimissioni di Rumor questa parte della visita è stata rinviata *sine die*. Brandt che è accompagnato da vari alti funzionari, è stato accolto all'aeroporto di Ciampino da mons. Villalba in rappresentanza della Segreteria di Stato vaticana e dai rappresentanti diplomatici della RFT presso il Quirinale e la Santa Sede.

Il cancelliere non ha fatto nessuna dichiarazione. Si tratterrà a Roma due giorni.

L'XI congresso del Partito comunista giapponese

Una forza nuova dell'Asia rossa

nel terzo Paese industriale del mondo

Dal 1958 gli iscritti al PCG sono cresciuti di sette volte, la diffusione del quotidiano di quaranta volte, il numero dei voti di tre volte e di sette volte quello dei deputati - L'influenza effettiva sulla vita politica del Paese - Sottovalutazione dei legami internazionali

Da oltre dieci anni ormai l'apertura della rotta polare nelle comunicazioni aeree fra Italia e Giappone ha ridotto di questi la metà la distanza effettiva tra i due Paesi. In poco più di venti quattro ore si vola oggi da Roma a Tokyo ed in questa stagione estiva attraverso lo scalo di Anchorage nell'Alaska questo viaggio si compie nella immutata luminosità boreale che delle ore (e persino dei giorni del tempo) ti fa perdere addirittura il conto. Come e più di dieci anni fa tuttavia quando per la prima volta ho avuto occasione di visitare il Giappone di nuovo in questa mia seconda visita, ho potuto constatare quanto sia difficile da lontano collocare ed apprezzare giustamente la presenza ed il peso effettivo di quel Paese e di quel popolo nella realtà contemporanea e voglio dire della *nostra* realtà di quella nel cui contrasti e nelle cui lotte siamo impegnati con tutta la nostra passione e non solo di una generica «realtà storica».

Era proprio un elemento nuovo ed importante di questa realtà che gradualmente mi si chiariva e mi rivelava meglio messo a fuoco mentre nella prima seduta del l'XI Congresso del Partito comunista giapponese ascoltavo il rapporto introduttivo del compagno Miyamoto. Non ignoravo certo che — tra il 1951 ed il 1968 — la produzione industriale del Giappone ha conosciuto un incremento annuo medio del 14,6 per cento, di contro al 5,6 per cento dell'Europa occidentale. Mi era noto, del pari che — tra il 1958 ed il 1965 — il tasso di accumulazione del reddito nazionale è stato del 32 per cento in Giappone di contro al 21 per cento in Italia ed al 17 per cento negli Stati Uniti. Ne ignoravo che, grazie a questi ritmi di accumulazione e di incremento della produzione, il Giappone è ormai passato *al terzo posto nel mondo tra le grandi potenze industriali* subito dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma mentre ascoltavo il rapporto del compagno Miyamoto mentre guardavo le centinaia di volti giovani e intenti dei delegati al Congresso mentre seguivo nei giorni seguenti i saluti e gli interventi nel dibattito quelle cifre statistiche assumevano tutt'altro rilievo e corposità si traducevano per me nell'impressione viva di una crescita (e non solo quantitativa) della classe operaia giapponese e del suo Partito che della *nostra* realtà più che mai, possono e debbono divenire parte e forza integrante.

Un Partito comunista, quello giapponese, che come ed ancor più del nostro ha conosciuto lunghi anni di illegalità e di feroce repressione non solo dalla sua fondazione nel 1922, sino alla sconfitta del militarismo giapponese nel 1945, ma anche in questo dopoguerra. Solo nel 1956 '58 esso ha potuto in realtà riprendere in pieno la sua attività legale dopo il nuovo periodo di illegalità, nella quale esso era stato costretto durante la guerra in Corea ed è proprio a quell'epoca di poco posteriore a quella del suo VII Congresso (1958) che risaliva il mio primo incontro diretto con la realtà del Partito comunista giappone e Ma come dopo di allora si è tradotto il volto e cresciuto il peso di questo Partito basteranno a documentarlo, anche solo queste poche cifre.

Dal 1958 ad oggi è cresciuto di *sette volte* il numero dei membri del Partito che conta ormai oltre 300 000 iscritti, ai quali bisogna aggiungere 400 mila membri dell'organizzazione giovanile. Di *quaranta volte* sempre rispetto al 1958, è aumentata la tiratura di *Akahata* (Bandiera rossa), il quotidiano del Partito diffuso a 600 000 copie nel corso della settimana e ad un milione nell'edizione domenicale, mentre a circa *tre volte* è salito il numero dei voti comunisti nelle elezioni politiche (che sono stati 3 190 900 pari al 6,8 per cento del totale nel 1969) ed a circa *sette volte* quello dei deputati eletti (che sono oggi quattordici). Ma queste cifre assumono tutto il loro significato quando si tenga presente il fatto che questi rapidi progressi si sono verificati per buona parte in realtà negli *ultimi tre anni* quelli seguenti il X Congresso del Partito comunista giapponese. Così ad esempio per quanto riguarda i voti comunisti alle elezioni passati dai 2 191 000 (pari al 4,7 per cento del totale) nel 1967 ai 3 199 000 (pari al 6,8 per cento) nel 1969 e il numero dei deputati eletti passato da cinque a quattordici e così ancora per quanto riguarda altri importanti successi politici, quali sono quelli della recente conquista da parte delle sinistre unite (comunisti e socialisti) dei governatorati delle due capitali storiche del Giappone, Kyoto e Tokyo.

La realtà è che dopo vari ed acuti contrasti interni, e dopo varie oscillazioni nella linea politica alle quali non sono state estranee pressioni ed influenze di altri Partiti, solo dopo il X Congresso il Partito comunista giapponese ha avviato con decisione la realizzazione di quel l'obiettivo, che fin dal suo VII Congresso esso si era proposto, quello cioè di giungere ad esercitare *«un influenza effettiva nella vita politica del Paese»*. Sono — quasi alla lettera — quelle stesse parole e quello stesso obiettivo che per tanti anni ci siamo sentiti ripetere da Togliatti quando sin dagli anni del lavoro cospirativo in Italia egli ci chiamava a trasformarci da una sorta di setta di *propagandisti* del comunismo in un partito capace di incidere realmente in senso democratico e socialista nella *politica* del nostro Paese.

«Tutta eccezione per alcuni partiti (Francia Italia Spagna ecc.) — scriveva ancora Togliatti, nel *Promemoria di Yalta* a proposito del movimento comunista nei Paesi dell'Occidente capitalistico — *non usciamo ancora dalla situazione in cui i comunisti non riescono a svolgere una vera ed efficace azione politica che li colleghi con grandi masse di lavoratori si limitano a un lavoro di propaganda e non hanno un influenza effettiva sulla vita politica del loro Paese. Bisogna in tutti i modi cercare di superare questa fase spingendo i comunisti a vincere il loro relativo isolamento a inserirsi in modo vivo e continuo nella realtà politica e sociale ad avere una linea politica a diventare un effettivo movimento di massa»*.

Si può ben dire oggi che alla felice «eccezione» dei Partiti comunisti francese italiano e spagnolo della quale parlava Togliatti si aggiunge ormai quella del Partito comunista giapponese un Partito comunista che opera nel *terzo Paese industriale del mondo* in un Paese di capitalismo avanzato, dislocato all'estremo limite orientale di quell'Asia percorsa da così larghi e profondi processi rivoluzionari, nei quali alla classe operaia giapponese contro l'imperialismo indigeno alleato a quello statunitense — spettano senza dubbio compiti di primo piano.

Non si può dire, certo, che il peso effettivo del Partito comunista giapponese nella vita politica del Paese raggiunga ancora dal punto di vista quantitativo quello del Partito comunista francese o italiano. Ma i saluti portati al Congresso dai rappresentanti delle grandi organizzazioni operaie sindacali e politiche dalle organizzazioni contadine femminili, giovanili studentesche, i successi della sua politica unitaria, l'atmosfera stessa di larghissimo interesse che ha circondato il Congresso nella stampa di ogni colore e nell'opinione pubblica, ci dicono che anche per il Partito comunista giapponese i compiti proposti dal compagno Togliatti ai Partiti dell'Occidente capitalistico — ed in primo luogo quelli della liquidazione dell'isolamento e quelli della iniziativa politica quelli del collegamento con le grandi masse del popolo — sono in via di seria ed avanzata realizzazione.

Ne abbiamo avuto una diretta e concreta conferma, d'altronde, anche nel modo e nel successo col quale il Partito ha reagito al divieto anticostituzionale col quale — sotto la diretta pressione statunitense — le autorità di polizia avevano cercato di impedire la partecipazione dei delegati dei Partiti fratelli al Congresso del Partito comunista giapponese. Insieme col compagno Aarons, segretario del Partito comunista australiano, nonostante quel divieto anticostituzionale avevamo partecipato al Congresso, portandogli il saluto dei nostri Partiti. La sera stessa, a tarda ora tornando in albergo ci eravamo visti consegnare dalla autorità di polizia, una *«revoca con effetto retroattivo (!) del permesso di entrata nel Paese»*. Revoca tanto più strana e ridicola perchè per gli italiani in particolare non occorre più nessun permesso di entrata o visto per il Giappone. Al mattino seguente comunque, d'accordo coi compagni giapponesi, opponemmo subito ricorso presso il Tribunale di Tokyo come per via parlamentare contro il provvedimento abusivo e nella mattinata stessa dietro richiesta di tutti i giornali della capitale il Partito organizzò una affollatissima conferenza stampa nella quale chiarimmo la gravità del provvedimento ridicolizzandone ad un tempo la forma. L'imbarazzo del governo era estremo dalla mattina a sera tarda il ministro della Giustizia e quello degli Esteri restarono in conferenza a discutere della questione trasformatasi in un problema di politica estera anche in ragione dell'imminente arrivo in Giappone, su invito del Presidente della Dieta, di una delegazione parlamentare italiana. Ma intanto il Tribunale di Tokyo aveva già accolto il nostro ricorso e cessato il provvedimento abusivo.

Un piccolo episodio ma un episodio anch'esso significativo per la nuova sciolteza e per l'efficacia nuova con la quale il Partito giapponese ha imparato a muoversi di contro ad un governo reazionario ed asservito all'imperialismo legandosi con gli strati più diversi dell'opinione pubblica e appoggiandosi su consensi sempre più larghi. Su questa via il Partito giapponese si è incamminato con intelligenza e con coraggio rigettando ogni imitazione di modelli esterni ed ogni interferenza nei propri affari interni ispirandosi ai principi del marxismo e del leninismo ed allo studio ed al l'esperienza concreta della realtà nazionale. Può darsi che nella difesa di questa loro autonomia i compagni giapponesi abbiano talora sottovalutato ed a tutt'oggi sottovalutino l'importanza dei loro collegamenti internazionali e non abbiamo mancato di far loro presente in proposito il nostro rammarico per il mancato invio al loro Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica come del Partito comunista cinese nei confronti dei quali i nostri compagni giapponesi assumono un atteggiamento vivacemente polemico. Abbiamo del resto apertamente riaffermato nel nostro saluto al Congresso la nostra valutazione positiva sulla efficacia della nostra partecipazione alla Conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e operai alla quale i nostri compagni giapponesi non hanno inviato loro rappresentanti e il modo col quale queste nostre osservazioni sono state accolte dai compagni ci fanno augurare e sperare che nuovi e grandi successi possano essere ottenuti dal Partito comunista giapponese non solo nella sua lotta sul piano nazionale ma anche in quella sulla via dell'unità del movimento comunista ed antimperialista mondiale la cui necessità è stata fortemente ribadita al Congresso.

Emilio Sereni

Tutta ai pedoni la Quinta strada

NEW YORK — La Quinta Strada, la «via più famosa del Mondo», è stata trasformata sabato in isola pedonale. Nuovaiorchesi e turisti hanno potuto passeggiare lungo quella che normalmente è una delle più congestionate strade della metropoli americana senza rischiare di essere travolti dalla fiumana di auto e «bus» e di soffocare per i fumi di scappamento che ammorbano la via. Il sindaco di New York, Lindsay, ha deciso che l'esperimento, nel quadro della lotta contro gli inquinamenti, verrà ripetuto per altri tre sabati (Telefoto AP)

FELICE RIVA, LA CONGIURA COMUNISTA E LA LUISELLA

Il cane ha nascosto l'osso

Purtroppo il testo integrale dell'intervista non ce l'avevano e la cosa ci preoccupa. Temiamo colti di sorpresa quando il ragioner Felice Riva mettera le carte in tavola. Ci riferiamo naturalmente a l'intervista nella quale il giovinotto ha finalmente spiegato cosa era successo al Vale Susa non era successo niente. Fu e solo ultima di una congiura politica ordita dai comunisti.

A questo punto pensiamo che egli nobilmente nel processo di appello si presenterà davanti ai giudici non per espiare colpe che d'altra parte non ha commesso visto che le abbiamo commesse noi ma per svelare i nomi dei responsabili dei mandanti dei complici con un «J'accuse» appetto al quale quello di Emile Zola diventa la poesia di Natale dei bambini dell'asilo. E a questo punto saremo noi a dover fuggire nel Libano e tanto peggio per i carceri — dove vigono consuetudini deprecabili come ha dovuto sperimentare di persona il ragioniere — ma involgendoci direttamente al patriarca maronita che ci tenga a prendere all'aeroporto con la «Mercedes» che gli è stata regalata da Teucm.

Effettivamente l'accusa del giovinotto ci mette in imbarazzo perchè speriamo che con tanti nemici che abbiamo almeno restasse nascosto che tra i nostri nemici c'è anche lui. Sapersi spalleggiato da Felice Riva può dare coraggio a Nixon. Ma a parte questo ciò che ci preoccupa è il fatto che quando il ragioniere tornerà dall'esilio — come Napoleone dall'isola d'Elba — alla testa dei suoi monaci dei suoi ex compagni di cella ai quali ormai lo legano vincoli che oseremmo definire di parentela troverà qui la testa di ponte che gli permetterà lo sbarco. Italo De Feo.

Non sappiamo quali altri legami ci siano tra questi due ideologi certo è che unisce saldamente la fermezza decisione di combattere i comunisti e l'altrettanto ferma convinzione che i comunisti stano dappertutto nel colonnello Valle Susa a Dc nella polizia e nella magistratura.

Saranno giorni duri quando le forze di questi due pensatori si congiungeranno stringeranno attorno a noi la morsa della rivincita. Anche perchè ormai non ce scampo sanno tutto anche la tresca di Luisella che ora giovanotto disempiano a Roma ha saputo continuare a lavorare in clandestinità nottetempo ha restare a spasso il barbiere che aveva portato i capelli come Nureiev e tornare in Italia e trovarsi ascoltato appena è certa con rispetto in tutte le sedi.

Lo sa come ognuno sa la signora Kara quella Dc ora Felice fermata e coppa più bella del mondo adesso la questa coppia è stata rimangiato solo i magi. Ci chiamano ad aver fatto il titolo. Luisella cappa dal Libano affiora tanto bombardamento smosso e rao e se ne tenta. Il ma dove a tutto questo rotto ns. ci ha ridato i rac out re alla vanstrato dove agiorno aveva scosto il nalbomo.

Ora lavoriamo a questa della Luisella non è stato bello e si giustifica solo se si prende in considerazione il fatto che la giovane doveva essere stanca del lavoro clandestino e delle sofferenze di carattere politico che ha dovuto sopportare a fianco di quel combattente in difesa dei più profondi valori del mondo occidentale. Perchè due alla magistratura che il ragioniere si comportava come quei cavanoni che sotto ano l'osso per andarlo a dissoppellire nei momenti di fame o come un volgare scippatore che nascondo sotto il letto dell'amante la borsetta strappata alla vecchia che andava a fare la spesa catastrofico.

Sarebbe stato per Felice Riva catastrofico sempre perchè così gli sequestrano il malloppo lo diventa ancora di più oggi che questa accusa di essere proprio in borsaiolo gli arriva addosso mentre lui sta ritendo i panni del cretino che non gli vanno bene l'accordo ma se pensiamo a un Italia in portano De Feo e l'amassi può portarli anche lui.

Il colpo alla Luisella ripetiamo è stato deplorevole perchè insieme al portafoglio ha colpito il prestigio del loro ex dirigente il ma to sostiene di essere una vittima del comunismo e la moglie ancora stata che è un ladro. Orrian il nessuno aveva mai subitato che il ragioniere fosse prime ai coppie aveva messo i salvo le lire tutto lo sapevano e sapevano che non si trattava di pochi biglietti ma di tanto per tanto al momento in cui avrebbe trovato un impiego o qualche negozio ai sfede questo come noi lo sappiamo che ha una competenza pratica ora o in una sfilata agli operai il sco i vanto agli istituti a prezzo a tutti le sapeva o meglio sapevano ad ha chi il lucciola scura.

Felice Riva la vittima della congiura politica nel salotto della nuova villa che si è fatto costruire a Beirut con i «risparmi» del suo fallimento

Luisella Riva ha svelato il nascondiglio del malloppo

il buco lasso arrivo ti ci moglie e dice sotto quale pietra il ragioniere ha nascosto il malloppo.

Insomma anticomunista ma disonesto. Di solito tra quei due termini il comunista è proprio superfluo. Anticomunista disonesto e anticomunista perchè disonesto. Per Felice Riva ci è bisogno ai scettelin.

Ma a tutto c'è rimedio. Poi può essere qualsiasi altra cosa. Ma c'è sempre la bodata e con la autorizzazione del tribunale.

Kino Marzullo